

Il Mattino

- 1 In città – [Edilizia, «Permessi a costruire bocciati per i depuratori»](#)
- 2 Governo – [L'analisi: Le incognite sul governo giallo-verde](#)
- 2 Governo – [L'analisi: Perché ora ritorna lo spread](#)
- 5 Educazione - [Se gli insegnanti contano più del Quoziente intellettivo](#)

Il Sannio Quotidiano

- 6 Universiadi - [Parte la caccia ai volontari](#)

Il Fatto Quotidiano

- 7 Infrastrutture - [Tav Torino-Lione, ecco perché lo stop è possibile](#)
- 8 Il libro – [Il Sessantotto neoliberaista](#)
- 16 Chi è – [L'avv. prof. ben visto da Confindustria, Vaticano e 5 Stelle](#)

Il Sole 24 Ore

- 9 Industria – [Gli incentivi dimenticati](#)
- 11 Pubblica amministrazione – [La Pa quasi assente dal contratto](#)
- 12 Confindustria - [Lavoro e giovani priorità del Paese](#)
- 13 Fisco – [Carburanti a doppio regime](#)

Il Messaggero

- 14 Università – [Studenti contro i prof: lo sciopero un danno](#)

WEB MAGAZINE**CorrieredellaSera**

La storia - [A 32 anni rientra in Italia da ricercatore leader](#). Laureato in biologia all'Università del Sannio

BeneventoForum

[Le edizioni Realtà Sannita presentano il libro "Terzo Millennio – da internet all'intelligenza artificiale come la rete cambia la vita" di Giuseppe Chiusolo](#)
["La dolce procedura" conversazione con Bruno Cavallone alla Fondazione Gerardino Romano](#)

L'edilizia, gli scenari

«Permessi a costruire bocciati per i depuratori»

La Rete dei professionisti a Mastella: in un mese respinte 30 pratiche, superare la fase di stallo

Gianni De Blasio

«Per comprendere la portata del danno all'economia della città, basti pensare che in commissione edilizia giungono settimanalmente circa 6 pratiche che, calcolate su base mensile, portano al diniego di circa 30 pratiche, con la diretta conseguenza di soffocare definitivamente un settore già in forte crisi per le difficoltà economiche e burocratiche». Dopo aver scritto al prefetto Galeone, stavolta la Rete delle professioni (Ance Benevento, Confindustria, Ordine degli Architetti, Ordine degli Ingegneri, Collegio dei Geometri, Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali, Ordine dei Geologi della Regione Campania, Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili, Consiglio Notarile del Distretto Riuniti di Benevento e Ariano Irpino), si rivolge direttamente al sindaco Mastella.

Reiterando, dati alla mano, preoccupazione per le conseguenze derivanti dalla disposizione di servizio, emanata dal Comune di Benevento il 17 aprile, con validità obbligatoria retroattiva dell'11 aprile. Il provvedimento emesso dal dirigente Maurizio Perlingieri era consequenziale al decreto di sequestro preventivo emesso dal

L'allarme

«L'ordinanza seguita al sequestro di alcuni scarichi fognari penalizza il comparto»

si è visto costretto a comunicare che, ai fini dell'ammissibilità all'istruttoria delle domande di concessione di nuovi permessi di costruire, autorizzazioni all'inizio o continuazione di qualsiasi attività commerciale, industriale e artigianale, per tutti gli immobili non serviti da depuratori attualmente in funzione (Capodimonte, Pontecorvo, Ponte delle Tavole, zona Asi), è necessario acquisire preventivamente il progetto di autonomo impianto di depurazione, che consentirà di scaricare nelle fognature rispettando i minimi tabellari previsti dal decreto legislativo 152/2006. In assenza di tale progetto, la domanda non sarà procedibile.

A quel punto, la Rete delle professioni si è rivolta al prefetto, evidenziando che la disposizione è di ardua applicazione nonché di dubbia interpretazione e di fatto

giudice per le indagini preliminari, avente ad oggetto alcuni scarichi fognari della città, ubicati quattro tra via Nassirya e via Ponticelli, nonché due tra via Torre delle Catene e Lungo Sabato Boulevard. Dopodiché, Perlingieri



Comparto I professionisti temono lo stop dell'edilizia in città

comporta la totale paralisi delle attività commerciali, artigianali, industriali e di edilizia in genere, con pesanti implicazioni tecniche ed anche economiche sui lavori già in essere e sulle progettazioni eseguite e in corso di approvazione, o solamente avviate. Il provvedimento adottato, che bloccherebbe la città nelle sue attività ordinarie, rende necessario, ad horas, l'adozione di misure di salvaguardia e la verifica di azioni da concordare per la tutela della cittadinanza. «A riprova di ciò, si registrano già i primi dinieghi di permessi di costruire e di abitabilità a seguito dell'ordinanza suddetta».

Tale paralisi, inoltre, potrebbe riflettersi anche su alcuni importanti interventi previsti dal Bando Periferie, che il Comune è riuscito a intercettare, e che finirebbe per passare da una opportunità di rilancio della città, delle aziende e professionisti del territorio, a un'altra dolorosa beffa. «La situazione sopra descritta rende necessario, ad horas, l'adozione di misure di salvaguardia e la verifica di azioni da concordare per la tutela della cittadinanza. La rete delle professioni conferma la sua disponibilità a proporre soluzioni tecnico/giuridiche, così come l'Università degli Studi del Sannio ha dato disponibilità a collaborare dal punto di vista tecnico e scientifico, affinché si possa superare l'attuale fase di stallo, e tal proposito richiede al sindaco un incontro urgente per pianificare tali azioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi/1

**LE INCOGNITE
SUL GOVERNO
GIALLO-VERDE****Mauro Calise**

Per giudicare il tentativo in corso di formare un esecutivo, sono d'obbligo due premesse. La prima è che, con la legge elettorale che abbiamo, il traguardo raggiunto finora è - sul piano della maggioranza parlamentare - già un mezzo miracolo. Si può fare facile - e giustificata - ironia sulle capriole e i voltafaccia serviti a stilarè il famoso contratto programmatico. Ma visto che alternative non ce ne erano, che cos'altro si poteva fare? Tornare al voto - lo sanno tutti - non avrebbe cambiato granché. Dunque, almeno sul piano del pragmatismo, Salvini e Di Maio han mostrato di saperci fare più del supernavigati e pluriblasonati oligarchi che sono riusciti a spodestare.

> Segue a pag. 54

L'analisi/2

**PERCHÉ ORA
RITORNA
LO SPREAD****Serena Sileoni**

Se il buongiorno si vede dal mattino, si direbbe che il governo del professor Giuseppe Conte, indicato da Di Maio e Salvini, si è svegliato con un tempo variabile. Un Presidente del Consiglio indicato dal Movimento 5 Stelle ma ad esso esterno, e con i migliori requisiti del buon tecnico, è una garanzia per tutti. Gli elettori del M5S potrebbero avere qualcosa di cui lamentarsi, dopo anni di propaganda contro i tecnici e i loro governi, e altrettanti di promesse di democrazia diretta. Non deve essere il migliore dei risvegli, per quegli elettori: l'alba di un ritorno della democrazia mediata, con esiti persino più vigorosi, in termini di mediazione, rispetto alla cosiddetta Prima Repubblica.

> Segue a pag. 54

Le incognite sul governo giallo-verde

Mauro Calise

La seconda considerazione è un corollario della prima. Pretendere da una siffatta alleanza coerenza e coesione di obiettivi è, oltreché ingeneroso, inutile. Nessun governo post-elettorale nato da un sistema tripolare può aspirare a un simile exploit. Nella migliore delle ipotesi, il prodotto - come si è visto - è un compromesso. E comunque la navigazione sarà - nella migliore delle ipotesi - a vista. Su questo, ha ragione Di Maio a chiedere di essere giudicato dai fatti. Soprattutto - agglungeret - viste le condizioni proibitive di partenza.

Oltre alla benevolenza che si deve alle missioni - quasi - impossibili, questo esecutivo - se si riuscirà a vararlo - ha un altro atout da non trascurare. Le aspettative arcigne e esagerate riguardano soprattutto gli sconfitti. E l'opinione pubblica più colta e - comprensibilmente - preoccupata del fatto che i conti, per quel che si è visto finora, non tornano. Ma non sono questi gli elettori predominanti nei due schieramenti. Alle spalle di Lega e Cinquestelle c'è, soprattutto, la pancia del Paese. Una pancia poco abituata a ragionamenti complessi, e poco incline a rispettare vincoli lontani dal proprio entourage quotidiano, in primis quelli della tecnocrazia europea. E a costoro che, in prima battuta, guarderanno i due partiti al potere. Preoccupati di gestire il loro consenso molto più che quello delle cancellerie dell'Unione. E lo faranno utilizzando al meglio la capacità in cui entrambi sono maestri, comunicare con le masse nell'era della tv internettizzata. Vale a dire, il mix tra i due media in cui sia Di Maio che Salvini danno il meglio - o il peggio - di sé. E cui restano beatamente estranei gli orfani di Berlusconi e quelli di Renzi (lui compreso).

Il vero tallone d'Achille dell'esecutivo nascente non sarà, dunque, nella avventatezza degli accordi programmatici siglati. Per quelli, ci sarà sempre modo di diluire, dilazionare. Menare, co-

me si dice, il can per l'ala. E, se necessario, tornare con una nuova proietta a spostare l'asticella un poco - o molto - più in basso. Tanto, per una luna di miele che non dovrebbe essere molto breve, l'elettorato pentaleghista sarà comunque soddisfatto del fatto che il Paese è finalmente finito in altre mani, le mani del loro paladini. Il punto debole, debolissimo è altrove. Nella gestione quotidiana del comando istituzionale, le leve potentissime che fanno, oggi, capo a Palazzo Chigi. Il nome prescelto dai due leader ha un pedigree di tutto rispetto. È un giurista e un avvocato privatista con uno studio professionale affermatissimo. Se l'obiettivo era di indicare un tecnico qualificato, è stato senza dubbio centrato. Proprio per questo, però, non è chiaro come il professor Conte possa adempiere al compito di mero esecutore di cui Di Maio ha ripetutamente parlato. Anche se lo volesse - e la sua storia sembrerebbe escluderlo - non sarebbe per niente facile.

In tutte le democrazie occidentali, la premiership - o presidenza - è diventata, nel corso degli ultimi trent'anni, il vero snodo decisionale. Sia nei confronti del parlamento, sempre più subordinato alle varie forme normative che originano direttamente a Palazzo Chigi. Sia nei confronti dei partiti, diventati - da Berlusconi a Renzi - propaggini del capo di governo. È possibile ribaltare tutto ciò, riconducendo le fonti del potere ai due segretari, coinquillini - nella migliore delle ipotesi - di un premier che - sul terreno istituzionale - ha molti più poteri di loro?

A parole, si fa presto a dire - come Salvini ha ribadito ieri - che questo è un governo politico. Volendo intendere - visto che Conte non è un politico di professione - che il timone sarà saldamente nelle mani sue e di Di Maio. Ma è una visione alquanto ingenua. All'atto pratico, non funziona così. Sempre, beninteso, che si voglia che il governo funzioni, e duri. Ma questo è un altro discorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché ora ritorna lo spread

Serena Sileoni

È la prima volta, infatti, che un Presidente del Consiglio di un governo post-elezioni non proviene da nessun partito. Ma questa, al massimo, è una preoccupazione interna al movimento.

Per tutti gli altri italiani, il nome del professor Giuseppe Conte, per quel senso di moderazione e mediazione, oltre che di competenza, che trapela dal suo profilo, rappresenta un lieto fine alla richiesta di Lega e M5S di tempi supplementari al Presidente Mattarella. La sua nomina, se confermata, può e deve essere vissuta come una sorta di tregua politica e di accredito di un movimento le cui critiche si sono sempre (agevolmente) concentrate su incompetenza e superficialità di analisi e proposte.

La garanzia non è solo per la generalità degli italiani, ma anche per gli attori - pubblici e privati, mercati e istituzioni - stranieri.

Qualche nuvola proveniente dall'estero in questi giorni si è condensata sul contratto (rectius: programma) di governo. Lo spread è salito, Fitch ha lanciato l'allarme che l'accordo Lega-M5S avrebbe aumentato il rischio-Paese, l'Economist ha appena scritto che il programma di governo è finanziato da «wishful thin-

king» e che l'Italia non può permettersi un governo che faccia persino peggio del nulla, agendo con «incoerente radicalismo». Da Bruxelles, si è sentito qualche colpo di tosse, mentre le due forze politiche chiudevano il programma. È probabile che non si tratti solo di una reazione al sovranismo e nazionalismo che le accomuna. Lo spread in aumento e i segnali negativi della Borsa di Milano sono avvenuti solo negli ultimi giorni, non negli ultimi due mesi. Anzi, attori pubblici e privati stranieri hanno mostrato una buona dose di pazienza, fino a pochi giorni fa. Un po' per un senso di normale prudenza e attendismo, un po' perché le forme di governo parlamentari europee in questi anni hanno dimostrato di avere bisogno di più tempo rispetto al passato per dare vita a un governo. L'Italia si è aggiunta con le sue peculiarità, in primo luogo un esito elettorale che consegna la vittoria a una maggioranza politica nazionalista, ma senza strappi nelle prassi istituzionali rispetto alle democrazie omologhe.

Le reazioni estere e internazionali sono state invece concomitanti alla diffusione del «contratto» di governo. Un programma che, come tale, può permettersi di porsi qualsiasi obiettivo senza dire come raggiungerlo, ma del quale non possono non balzare agli occhi due elementi collegati fra loro. Un forte statalismo e

interventismo e, insieme, un forte aumento della spesa pubblica.

I sovranisti più puri diranno che anche questo non riguarda né i mercati né le istituzioni fuori dall'Italia, ma la realtà delle cose è ovviamente un'altra. A pagare il prezzo di un atteggiamento oltranzista, come è a ritmo alternato quello contro l'Europa, l'euro e la globalizzazione di entrambe le forze politiche, sarebbe l'Italia, per prima.

Il programma è molto ambiguo, su questi punti: parla di ridiscutere i trattati europei, cosa che presuppone un interlocutore, e di un «limitato» ricorso al deficit. I colpi di tosse che si sono sentiti lanciano solo un segnale di attenzione.

Il governo, se incaricato, avrà le occasioni per diradare le nuvole o per condensarle. Il fatto che il responsabile dell'indirizzo della politica generale del governo sia un «tecnico» (cheché voglia dirne Di Maio) è, da questo punto di vista, una rassicurazione rispetto alle più esasperate posizioni. E soprattutto è un paravento per Di Maio e Salvini: se i programmi elettorali non saranno pienamente realizzati, potranno dire ai loro elettori che non è colpa loro, ma dei soliti tecnici e della solita Europa. Per tutti gli altri elettori, meglio così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



passioni & solitudini

Se gli insegnanti contano più del Quoziente intellettivo

Alessandra Graziottin

Quanto conta la famiglia d'origine per realizzarsi nella vita? Molto: a volte più del quoziente intellettivo (QI). Non solo per le conoscenze e le opportunità di frequentare ambienti più o meno elitari, bensì per una caratteristica più sostanziale e formativa: lo stile educativo della famiglia stessa. Il QI dipende dalla genetica per il 50%; l'altro 50% dipende dall'ambiente in cui il bambino cresce e, soprattutto, dalla famiglia. Anche un altissimo QI fa poco se quei talenti non vengono ben coltivati, dalla nascita in poi.

In realtà l'ambiente uterino segna le prime sottili differenze, perché già lì la famiglia conta, sia per gli stili di vita sia per la qualità della prevenzione e delle cure prima, durante e dopo la gravidanza, nonché per il livello professionale di assistenza al parto. Differenze che diventano esponenziali dopo la nascita. Ci sono persone con un QI di 200 (Einstein aveva un QI di 150) che sono rimaste ai margini della vita. Altre, con QI di 115, adeguato per avere un'ottima laurea, hanno potuto vivere vite ricche di soddisfazioni. Lo stacco esistenziale che può dare il nascere in una famiglia piuttosto che in un'altra è enorme. La differenza diventa clamorosa, per le sue implicazioni esistenziali, oltre che sociali, quando venga analizzata in profondità.

Annette Lareau, una ricercatrice americana, e i suoi collaboratori hanno seguito per mesi molte famiglie concen-

trandosi poi su dodici: sei molto benestanti e sei di basso livello economico, chiedendo di essere trattati "come il cane di casa". Muniti di registratori e di bloc-notes, i ricercatori accompagnavano ogni momento della vita familiare dei bambini - in casa, in chiesa, agli allenamenti, ad eventuali visite mediche - dalla mattina alla sera. Quanti erano gli stili educativi che i ricercatori hanno individuato? Almeno 4, 6, o 12? Macché: due. Uno era tipico delle famiglie benestanti, l'altro delle famiglie povere.

Le prime seguivano la "concerted cultivation", un'educazione concertata, le altre la crescita spontanea. La prima è finalizzata ad aiutare il piccolo a esprimere al meglio i suoi talenti, cambiando contesto e stimoli: nello sport, nella musica, nella lettura, nelle relazioni sociali, insegnandogli ad esprimersi, a chiedere, a rapportarsi in modo dialettico e progressivamente ben argomentato con gli adulti. Educando i figli a coltivare una forma sofisticata di intelligenza pratica, procedurale, che un altro ricercatore Usa, Robert Sternberg, definisce così: «sapere che cosa dire a chi, sapere quando dirlo e sapere come dirlo per ottenere il massimo effetto». L'opposto di quel pensiero binario primitivo, sì/no, bianco/nero, che sta dilagando in parallelo al coartarsi della capacità di pensare. Il saper parlare, per contenuti, tempistica ed efficacia comunicativa, è figlio del saper pensare ed aver acquisito competenze logiche, linguistiche e comportamentali che la famiglia nutre tanto meglio quanto più è ricca di opportunità educative ma-

anche di stimoli diversi, a seconda delle passioni, delle abilità e dei profili professionali dei suoi membri.

E se un bambino è molto dotato, ha un alto QI ma nasce in una famiglia povera, come fa ad esprimersi al meglio? In Italia la scuola è stata un formidabile strumento di crescita personale e di mobilità sociale ascendente, dal secondo dopoguerra in poi. Oggi la caduta del livello di insegnamento, l'asfissia premeditata e colpevole delle materie umanistiche - l'ultima perfidia è l'assassinio della Storia dell'Arte, tolta dai programmi scolastici -, la demolizione progressiva del liceo classico hanno ridotto al minimo lo strumento più democratico per crescere bene: la conoscenza, la cultura, l'educazione al saper pensare per saper essere. Solo una scuola di qualità può ridurre la distanza tra nascite più o meno fortunate, e consentire quell'allenamento dell'intelligenza pratica, nel senso di Sternberg, che può aprire tutte le porte delle professioni più stimolanti e delle vite più appaganti.

Ogni insegnante dovrebbe sentire il privilegio e la responsabilità di far sbocciare al meglio i talenti di ogni allievo. Ogni genitore dovrebbe allearsi con gli insegnanti nel progetto maieutico, per rieducare i figli ad allenare il cervello e impegnarsi per migliorarsi, con costanza, disciplina e passione. Altrimenti il QI affonda nel mare dell'ignoranza. E l'Italia diventa un Paese fatto di caste arroccate e di populismi inquietanti.

www.alessandragraziottin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento sportivo 2019

Universiadi, parte la caccia ai volontari

E' caccia ai volontari da reclutare per l'organizzazione delle Universiadi 2019 della Campania. Il bacino di cui si è alla maggiormente alla ricerca è quello relativo alla platea degli studenti universitari da reclutare a titolo gratuito per mansioni lavoro da effettuare per l'evento sportivo internazionale.

Parte oggi il portale dedicato proprio alla registrazione dei volontari, chiamati ad esprimere la propria candidatura per partecipare in questo modo all'evento. Molto nutrito il contingente di cui si è alla ricerca: si tratta di un plotone di diecimila persone. Si richiede la maggiore età, la nazionalità italiana, la disponibilità ad impegnarsi per un minimo di cinque giorni per l'evento. Anche sotto questo

profilo operativo notevole l'impulso conferito a questo evento da parte del commissario per le Universiadi Sonia Latella. Il prefetto fin dal momento del suo insediamento aveva sottolineato la necessità di velocizzare tutte le procedure per riuscire a capire entro agosto quali connotati dare all'evento: vale a dire se assicurarne lo svolgimento secondo quanto programmato dalla Fisv ovvero in forma ridimensionata a causa dei ritardi accumulati nel recente passato. Partite le procedure per i lavori di riattazione di 63 impianti in 24 territori comunali; adesso si punta all'accelerazione per il reclutamento dei volontari. Il lavoro gratuito sarà necessario per assicurare lo svolgimento e la riuscita dell'evento.

o Falso

U

» FRANCESCO RAMELLA *

na maxi-penale da pagare. Sembra essere questa l'ultima carta rimasta da giocare ai sostenitori della nuova linea ferroviaria Torino-Lione. La cifra apparsa sulle pagine dei giornali a seguito del dietrofront - o passo di lato? - nel contratto di governo tra Lega e M5S, è quella di 2 miliardi. Si è fatto riferimento a non meglio precisate "prime stime del territorio" ma negli accordi sottoscritti non vi è alcun riferimento a essa. Lo stesso presidente dell'Osservatorio per l'asse ferroviario ha sostenuto che "sarebbe necessario un nuovo trattato per dettagliare le penalità".



I VERI COSTI

I risultati ottenibili dal Tav

7 mld La perdita economica secondo le stime degli economisti Ponti e Debernardi

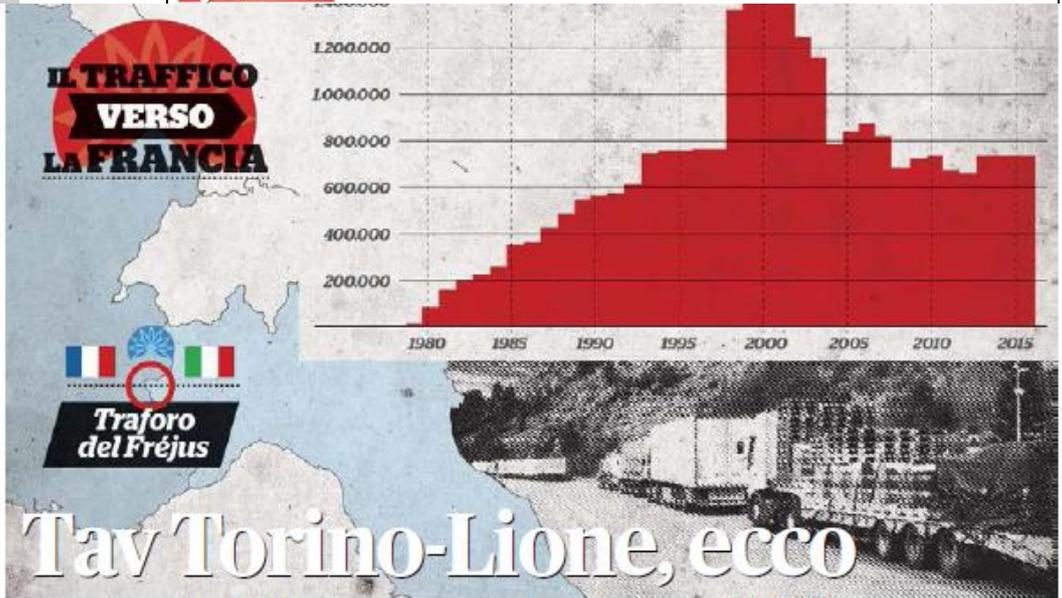
3-4 mld L'ulteriore buco Se il Tav dovesse registrare lo sfioramento del costo medi già visto su altre 200 opere studiate

I TIMORINI ESISTENTI

Non c'è traccia nei contratti della penale da 2 miliardi di cui si parla: fermando i lavori se ne risparmierebbero 8,6

LE MOTIVAZIONI DEI FRANCESI

Il boom dei Tir è una bufala: se la ripresa continuasse, il traforo del Fréjus sarebbe sufficiente per 50 anni



Tav Torino-Lione, ecco perché lo stop è possibile

dei flussi che lo hanno attraversato, senza alcuna criticità, nei primi anni del secolo quando venne chiuso il tunnel del Monte Bianco e quasi tutti i mezzi pesanti scelsero il percorso lungo la Valsusa. L'attuale capacità disponibile è sovrabbondante e sarà ulteriormente incrementata a breve con l'apertura al traffico della seconda canna del traforo stradale del Fréjus. Anche qualora l'attuale ripresa dovesse proseguire non si verificherebbero criticità per almeno un altro mezzo secolo. Ogni giorno percorrono l'autostrada tra Torino e il confine francese poco più di 11.000 veicoli contro i 33.000 che interessano la Torino-Piacenza: si tratta dunque di una infrastruttura poco utilizzata, in particolare nella tratta più occidentale.

L'unico elemento rilevante che risulta oggi modificato rispetto a dieci anni fa è l'entità dei cosiddetti costi "affondati" ovvero quelli già sostenuti e che andrebbero perduti in caso di stop. Per opere preliminari sono già stati spesi circa 1,5 miliardi. Al netto di tale spesa, il costo ancora da sostenere per il tunnel risulta pari a 8,6 miliardi.

ORA, IN BASE alla valutazione elaborata da Andrea Debernardi e Marco Ponti, la realizzazione

ne del progetto completo della linea determinerebbe una perdita economica di poco inferiore ai 7 miliardi; una precedente analisi dell'economista francese Rémy Prud'Homme perveniva a un risultato molto più negativo: -20 miliardi. Nel caso di costruzione del solo tunnel di base (costo ipotizzato di 7,7 miliardi) il risultato nega-

tivo sarebbe dimezzato: -3,4 miliardi.

ALLA LUCE di tali dati, fermare il progetto oggi rappresenterebbe la scelta più ragionevole anche perché, quasi certamente, i costi a consuntivo risulteranno più elevati di quelli stimati a preventivo. Una ricerca condotta nei primi anni Duemila e nella quale sono stati analizzati i dati di oltre 200 grandi opere in tutto il mondo ha mostrato come nel caso dei progetti ferroviari lo scostamento

Il bluff

Il governo ha ammesso che le stime di traffico alla base del progetto erano falsificate. Sotto, il presidente del Piemonte Chiamparino

to medio dei costi sia pari al 45%. Se per la Torino-Lione lo sfioramento risultasse di quest'ordine di grandezza, la perdita economica crescerebbe di altri 3-4 miliardi e ancor di più se lo scostamento fosse paragonabile a quello delle altre tratte ferroviarie ad alta velocità realizzate nel nostro Paese.

Tale scelta non dovrebbe peraltro restare isolata ma segnare l'avvio di una revisione dell'approccio finora adottato per le decisioni di investimento in infrastrutture. Non più lavagne e pennarelli a Porta a Porta e neppure fidejussioni "cure del ferro" ma un'accurata, terza e indipendente valutazione caso per caso.

* ricercatore Istituto Bruno Leoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Ridiscuterla produrrà un danno enorme all'economia **”**
Sergio Chiamparino

N

el Sessantotto l'atteggiamento diffidente verso ogni autorità e l'insistenza sulla libertà di espressione culturale ebbero l'effetto benefico di rendere più solari le posizioni austere e spesso puritane dei movimenti socialisti e comunisti ufficiali.



CONFRONTI

Allora c'erano giovani arrabbiati ma sicuri e determinati, oggi sono arrabbiati ma insicuri e angosciati

Ma lo *Zeitgeist* di cui il Sessantotto fece parte promosse anche approcci alternativi a queste priorità. Pure i neoliberalisti festeggiarono la riduzione del potere dei governi (benché non delle società private) e la libertà di espressione individuale (posto che tale espressione si manifestasse nelle scelte finanziarie). Le imprese capitaliste furono veloci a sfruttare le innovazioni nella moda, nella musica e in altri fenomeni potenzialmente di consumo degli anni Sessanta, imitando e imponendo su di essi una forma mer-



mento in cui l'economia privata rendeva disponibili così tanti prodotti attraenti. I partiti conservatori e liberali prima e, dagli anni Novanta, socialdemocratici poi abbracciarono la svolta mercatistica. Ma ciò che è ancora più deprimente per lo spirito del Sessantotto è il fatto che il capitale sia stato più abile dei suoi critici nell'apprendere come operare in un mondo caratterizzato dal declino della deferenza e da strutture postburocratiche, sfruttando l'informalità e la flessibilità prefigurata dai movimenti di protesta tra gli studenti, i lavoratori, le femministe e gli ambientalisti.

Come ha mostrato Zygmunt Bauman nel suo libro *Modernità è liquido*, gli ultimi decenni sono stati segnati da una disillusione diffusa verso le strutture "solide". Il cambiamento sembra onnipotente, e tanto le istituzioni quanto gli individui devono continuare ad adattarsi a uno stile frenetico di vita "liquido". Il cambiamento deve essere incessante, benché sia i suoi motivi sia il suo scopo rimangono oscuri. In un simile ambiente, le grandi aziende moderne si trovano nel loro elemento. Possono persino dissolversi e riapparire in un'altra forma, con un nome, un logo, un capitale, dei lavoratori e un'ubicazione geografica differenti, spesso sfruttando cavilli nelle normative fallimentari che permettono di sfuggire ai creditori delle loro precedenti incarnazioni. Gli Stati non possono fare nessuna di queste cose: rimangono solidi, per dirla con Bauman. E così anche i partiti politici, i sindacati e le organizzazioni riconosciute.

Mezzo secolo dopo il Sessantotto, quindi, è l'impresa la forma di organizzazione che si è dimostrata più capace di assimilare le sue lezioni di flessibilità e adattabilità. Per la sinistra, le organizzazioni liquide e in costante mutamento corrispondono a una serie di movimenti in gran parte transitori e collegati solo in via informale. Ognuno di questi movimenti lascia ai suoi successori poche vittorie consolidate o risorse organizzative da cui partire, al di là dell'esperienza di quegli individui che passano da una generazione all'altra finché non diventano disillusi o muoiono.

IL SESSANTOTTO NEOLIBERISTA

EFFETTI COLLATERALI Il movimento di studenti e operai si è esaurito, le grandi imprese hanno cavalcato la richiesta di libertà individuale e le spinte anti-autoritarie per imporsi in un mondo "liquido", a spese di Stati e partiti



Chi è Colin Crouch, 74 anni, è un sociologo e politologo britannico, celebre per avere coniato il termine "Post-democrazia". Pubblichiamo uno stralcio del suo saggio che conclude il volume "Sessantotto - Passato e presente dell'anno ribelle" curato da Donatella Della Porta appena uscito per Feltrinelli

ce. Alla fine del Ventesimo secolo, ad esempio, le etichette discografiche preferivano costruire band e gruppi interni anziché rispondere alle energie che provenivano in modo spontaneo dai giovani nella società. Non c'è quasi nulla che le imprese capitaliste non possano imitare, catturare, produrre in serie e alla fine monopolizzare, inclusa la stessa ribellione.

Il fatto che il neoliberalismo si appropriasse del declino della deferenza e della richiesta di espressione individuale ha avuto implicazioni molto più importanti della creazione di prodotti culturali. Le politiche della sinistra e della destra sono sempre dipese entrambe dal rispetto per l'autorità statale e dalla volontà di obbedire da parte di soggetti e cittadini. Quando, nel corso del Novecento, i partiti socialdemocratici iniziarono a formare dei governi, diedero spesso per scontato di poter ereditare un consenso generale verso la legittimità dell'autorità statale. Che cosa accadrebbe se la deferenza non potesse più essere data per scontata?

Alla fine degli anni Sessanta, Jürgen Habermas scorse una crisi strutturale di legittimità nell'ordine capitalista e, come molti a sinistra, la interpretò come un fenomeno che avrebbe accelerato il crollo definitivo quell'ordine. Invece toccò allo Stato, e soprattutto allo Stato sociale, essere vittima di una forte delegittimazione. E i principali critici dello Stato non erano degli esponenti della sinistra, ma i sostenitori di un mercato libero e non ostacolato dalla regolamentazione e dalla tassazione. Siccome il mercato opera sulla base della libertà di scelta individuale, i suoi sostenitori poterono appropriarsi degli appelli sessantottini alla libertà individuale.

Non era questo che i sessantottini volevano. Solo certi tipi di scelte possono trovare espressione sul mercato, cioè scelte di consumo materiale, quelle che essi consideravano alienanti. Inoltre, la sostituzione dello Stato con i direttori e i manager delle imprese non rappresentò certo un miglioramento per il ruolo dell'autorità. Tuttavia, l'interpretazione neoliberalista dell'emancipazione colpì profondamente un pubblico più ampio, sempre meno legato alle vecchie forme di deferenza e sempre più insoddisfatto verso la regolamentazione e la tassazione, soprattutto in un mo-

Il libro



• Sessantotto a cura di Donatella Della Porta
Pagine 304
Prezzo: 20€
Editore: Feltrinelli

date o risorse organizzative da cui partire, al di là dell'esperienza di quegli individui che passano da una generazione all'altra finché non diventano disillusi o muoiono.

La ragione principale di questa differenza tra le imprese e le altre organizzazioni è che il capitale, pur essendo la più liquida tra tutte le risorse, è in fondo posseduto da qualcuno, e la sua proprietà è concentrata nelle mani molto solide di un piccolo numero di persone o famiglie molto ricche. Queste ultime vanno e vengono, ma i nuovi arrivati imparano presto a seguire le regole per conservare il capitale e farlo crescere, così che il sistema possa riprodursi.

Un tempo, il potere politico possedeva una forma di "solidità oltre la liquidità", quando i sovrani medievali conquistavano, conservavano e perdevano grandi fette di territorio in tutta Europa e, nel più recente periodo coloniale, in tutto il mondo. Ma gli Stati moderni lo fanno raramente, dal momento che includono popoli dalle cui lealtà e identità apparenti traggono forza. I partiti, i sindacati e gli altri movimenti di massa hanno un problema analogo, essendo definiti dall'adesione degli iscritti e dalle cerchie più ampie di persone sulla cui lealtà possono contare. Le persone rappresentano la loro risorsa principale, ed essi hanno bisogno che queste persone diano loro i voti, il denaro e l'impegno volontario che determinano la loro forza. Le lezioni organizzative del Sessantotto sono qui di poco aiuto, portano esempi di scoppi straordinari di entusiasmo appassionato che di rado possono essere sostenuti da grandi masse di persone per un periodo di tempo qualsiasi. Il capitale, al contrario, sfrutta la sua ricchezza per comprare temporaneamente i servizi delle persone a cui dà lavoro.

Il Sessantotto produsse una generazione arrabbiata ma sicura di sé, insoddisfatta verso la mancanza di flessibilità delle istituzioni della società. Il 2018, invece, produrrà una generazione arrabbiata ma angosciata, straziata da un'insicurezza flessibile. A posteriori, nessuna delle due sarà stata in grado di capire cosa fare.

© RIPRODUZIONI UNIVERSITÀ

L'Italia in stallo
GLI AIUTI ALLE AZIENDE



Le misure per gli investimenti
Il contratto M5S-Lega non cita proroga o rifinanziamento
In gioco le agevolazioni 4.0, Nuova Sabatini, Fondo garanzia

Industria, gli incentivi dimenticati

Gli sgravi in scadenza a fine anno valgono 3 miliardi e producono 0,7 punti di Pil in 5 anni

Carmine Fotina
ROMA

■ Alla fine del 2018 scadranno, o resteranno comunque senza risorse, incentivi alle imprese che valgono 3 miliardi all'anno. Saranno rifinanziati o saranno lasciati decadere? Sono ancora strategici o saranno completamente riformati? Peseranno nel conto della prossima legge di bilancio? Ognuno di questi tre interrogativi è assolutamente lecito vista l'incertezza che al momento caratterizza il futuro delle politiche industriali. Sul tema, in campagna elettorale, M5S e Lega non sono andate oltre dichiarazioni generali a sostegno del programma Industria 4.0. Nel contratto di governo resta una certa vaghezza. Si parla di favorire nuove competenze e si prevedono «misure di sostegno alle micro e piccole imprese nel rinnovamento dei loro processi produttivi» anche per favorire la diffusione delle

COMPETENCE CENTER

In extremis il governo uscente aumenta la dote da 40 a 73 milioni. Verso il via libera a otto partnership tra università e imprese

tecnologie avanzate.

Ma presto, già in vista della manovra in autunno, bisognerà passare dai principi ai conti. Da una ricognizione del Sole 24 Ore emerge che, se si volesse lasciare intatto l'attuale quadro di policy per l'industria, alla fine dell'anno andrebbero rifinanziate misure per poco meno di 3 miliardi. L'iperammortamento e il superammortamento fiscale, cuore del piano Industria 4.0, valgono da soli 1,1 miliardi l'anno di impegno per le casse pubbliche. In entrambi i casi gli investimenti in beni e macchinari vanno effettuati entro il 31 dicembre 2018. È vero che l'ultima legge di bilancio ha previsto una coda fino al 2019 (al 30 giugno per il superammortamento e al 31 dicembre per l'iper) ma questa

vale solo per le consegne effettuate, comunque, si è versato un acconto pari ad almeno il 20% entro il 2018. Insomma, le due agevolazioni potrebbero richiedere un intervento normativo se non si vuole rischiare una frenata degli investimenti all'inizio del prossimo anno. L'impatto sulla crescita è stato stimato nell'ultimo Def (documento di economia e finanza). Considerando la parte centrale del capitolo Impresa 4.0 - quindi le misure per gli investimenti innovativi e le competenze - il Tesoro ha calcolato un potenziale scostamento del Pil dello 0,7% in cinque anni. L'Istat stima invece che super e iperammortamento - uniti al credito di imposta per la ricerca (coperto finanziariamente fino al 2020) - producano una crescita complessiva degli investimenti dello 0,1% annuo.

Lo stesso rischio frenata potrebbe materializzarsi con i finanziamenti agevolati della "Nuova Sabatini" per l'acquisto di beni strumentali. Non c'è una scadenza, in questo caso, ma la legge prevede che la concessione dei finanziamenti si interrompa all'esaurimento delle risorse disponibili. In un anno sono stati assorbiti 900 milioni di contributi pubblici. Le associazioni di categoria stimano che per il 2019 potrebbero servire ulteriori 500 milioni.

Nell'elenco entra anche un altro pezzo centrale di Industria 4.0, ovvero la costruzione delle competenze. Dopo un iter complicatissimo non sono ancora in vigore le regole per il credito d'imposta per la formazione in attività 4.0 (decreto firmato dai ministri ma ancora all'esame della Corte dei conti). Per questa misura ci sono a disposizione 250 milioni, solo però in via sperimentale per il 2018. Una cifra analoga andrebbe prevista per il 2019, sempre che si voglia mantenere in vita la misura come sembrerebbe dai principi enunciati dal contratto di governo. Più oneroso l'impegno per il Fondo centrale di garanzia: 500 milioni se si volesse quantomeno confermare l'intervento fatto con l'ultimo decreto fiscale per soddisfare il fabbisogno annuale.

Bisognerà poi decidere in fretta che cosa fare sulle misure in scadenza tra quelle finalizzate al sostegno del lavoro. È coperta solo fino al 2018 la decontribuzione piena per le assunzioni stabili di giovani disoccupati del Sud (anche in questo caso 500 milioni). E per gli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi industriale complessa la proroga attualmente è possibile solo fino al 2018, con 34 milioni a disposizione dei quali 9 già assegnati.

Merita un discorso a parte il piano sui Competence center, i centri università-imprese per lo sviluppo della ricerca industriale. Il ministero dello Sviluppo ha annunciato ieri l'aumento della dote da 40 a 73 milioni, dal 2018 in avanti. Le risorse, secondo le prime anticipazioni, dovrebbero bastare a finanziare 8 Centri.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICETTA M5S

Si a Eurobond e leva pubblica per rilanciare gli investimenti

Dopo le «assise» di Verona
■ «Si a eurobond e leva pubblica per rilanciare gli investimenti». Questa la ricetta lanciata da Luigi Di Maio sul Sole 24 Ore dopo le assise di Confindustria di Verona dello scorso febbraio

Quanto «pesano» per un anno le misure: le cifre in vista della prossima manovra



INDUSTRIA 4.0

L'iperammortamento e il superammortamento fiscale, cuore del piano Industria 4.0, valgono da soli 1,1 miliardi l'anno di impegno per le casse pubbliche. Il meccanismo si allunga fino al 2019 solo per le consegne e previo acconto del 20%

1,1 miliardi



FORMAZIONE 4.0

Non sono ancora in vigore le regole per il credito d'imposta per la formazione in attività 4.0 (decreto firmato dai ministri ma ancora all'esame della Corte dei conti). Ci sono a disposizione 250 milioni, solo però in via sperimentale per il 2018

250 milioni



NUOVA SABATINI

La concessione dei finanziamenti si interrompe all'esaurimento delle risorse disponibili. In un anno sono stati assorbiti 900 milioni di contributi pubblici. Le associazioni di categoria stimano che per il 2019 potrebbero servire ulteriori 500 milioni

500 milioni



AREE CRISI COMPLESSA

Anche per gli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi industriale complessa potrebbe servire un intervento. La proroga attualmente è possibile solo fino al 2018, con 34 milioni a disposizione dei quali 9 già assegnati

30 milioni



DECONTRIBUZIONE SUD

Bisognerà decidere in fretta che cosa fare sulle misure in scadenza tra quelle finalizzate al sostegno del lavoro. È coperta solo fino al 2018 la decontribuzione piena per le assunzioni stabili di giovani e disoccupati del Sud

500 milioni



FONDO GARANZIA PMI

Resta sempre molto alta la domanda di accesso al Fondo centrale di garanzia per le Pmi. Potrebbero servire 500 milioni se si volesse quantomeno confermare l'intervento fatto con l'ultimo decreto fiscale per soddisfare il fabbisogno annuale

500 milioni



INVESTIMENTI SUD

Incerto il quadro sul credito di imposta per gli investimenti al Sud. Coperto fino al 2019 (800 milioni) ma se la domanda rimanesse sugli attuali livelli potrebbero servire 200-300 milioni in più

200 milioni



COMPETENCE CENTER

Discorso a parte per i competence center. Il ministero dello Sviluppo economico ha annunciato ieri l'aumento della dote da 40 a 73 milioni, dal 2018 in avanti. In questo caso il rifinanziamento potrebbe dunque non essere più necessario

73 milioni

La Pa quasi assente dal contratto, utenti-valutatori come nella Madia

Gianni Trovati

ROMA

■ Tra le vittime del lavoro di potatura dei programmi di Lega e Movimento 5 Stelle che ha dato vita al «contratto di governo» c'è la pubblica amministrazione.

Il tema potrebbe riscaldare la classifica delle priorità politiche se andrà in porto l'indicazione a Palazzo Chigi di Giuseppe Conte, che nel governo a Cinque Stelle presentato da Luigi Di Maio in campagna elettorale avrebbe dovuto guidare il ministero della «Pubblica amministrazione, deburocratizzazione e meritocrazia». Fatto sta che, nel «contratto», di questi temi quasi non c'è traccia.

Nelle 58 pagine del testo frutto degli otto giorni di confronto fra i due aspiranti partiti di governo la pubblica amministrazione compare solo quattro volte. A pagina 21 si parla dei suoi debiti commerciali, che secondo il contratto an-

drebbero smaltiti applicando un sistema generalizzato di compensazione con i crediti fiscali, e tentando anche la strada del pagamento in «titoli di Stato di piccolo taglio» (i mini-bot). I «reati contro la pubblica amministrazione» aprono invece a pagina 29 l'elenco di proposte del capitolo 15, quello dedicato alla lotta alla corruzione, dove si prevede di eliminare sconti di pena e riti alternativi e si lancia l'idea del Daspo per i corrotti.

Più vicino ai temi dell'innovazione è invece il passaggio di pagina 32, dove viene fissato l'obiettivo di «garantire la completa accessibilità dei contenuti e documenti della pubblica amministrazione in ottemperanza alla direttiva Ue 2016/2102». Il problema è quello delle possibilità di utilizzo dei siti web e delle applicazioni mobili della Pa per i disabili (il capitolo è il 16, dedicato al «ministero per le disabilità»); la questione però è

L'INCONTRO A LONDRA Il leghista Siri: «Alla City piace nostra flat tax»

■ Il nuovo Governo punta a stretti rapporti con la Gran Bretagna post-Brexit. Ieri il senatore della Lega Armando Siri ha incontrato i fondi di investimento e operatori della City. «Sono venuto per spiegare come intendiamo introdurre la flat tax e sostenerla con un social bond ad emissione specifica», ha detto Siri a margine dell'incontro a Londra. «Non ho trovato preoccupazione, ma grande interesse».

N.D.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

stata affrontata la scorsa settimana dal consiglio dei ministri con il via libera al decreto legislativo che attua proprio quella direttiva europea.

E sulla linea della continuità con il governo uscente si collocano anche le uniche quattro righe che il contratto dedica alla riforma vera e propria della pubblica amministrazione. A pagina 37 Lega e Cinque Stelle spiegano di voler «introdurre un efficace sistema di valutazione delle performances della pubblica amministrazione nel suo complesso, del personale e della dirigenza pubblica, anche attraverso il coinvolgimento dell'utenza».

Si tratta delle stesse indicazioni scritte nel decreto legislativo (il 74 del 2017) che attua la riforma Madia in fatto di valutazione del personale e attribuisce a «cittadini e utenti finali» il compito di giudicare «la qualità dei servizi resi dall'amministrazione, partecipando alla valutazione della performance organizzativa dell'amministrazione»: obiettivi, comunque, ancora tutti da raggiungere nella pratica.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e crescita

VERSO L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA

Lavoro e giovani priorità del Paese

La presidenza Boccia riafferma la centralità dell'occupazione e dell'industria

Nicoletta Picchio

ROMA

Verona, 16 febbraio: sono più di 7 mila gli imprenditori arrivati alla Fiera per le Assise. Ad ascoltare e condividere il messaggio, frutto del confronto con la base, che Vincenzo Boccia ha mandato alla politica: «Siamo qui fuori dalle fabbriche per dire di non smontare le riforme fatte che hanno dato effetti sull'economia reale. E indicare come proseguire, con proposte nell'interesse del paese».

Più lavoro, più crescita, meno debito pubblico. Sono le parole chiave che il presidente di Confindustria ha indicato a Verona e ripeterà oggi, all'assemblea privata, e domani in quella pubblica, dove sono attesi circa 5 mila delegati. È il lavoro la priorità, specie i giovani. Solo con più occupazione si può realizzare quella società «aperta e inclusiva» che sta dietro il pensiero economico di Confindustria. Con queste convinzioni Confindustria si confronterà con la politica e con il nuovo governo: pro-

poste concrete che Boccia rilancerà oggi e domani, «nella nostra autonomia e indipendenza, equidistanti dai partiti, non dalla politica». Industria 4.0, Jobs act: bisogna confermare le riforme che hanno funzionato, come dimostrano i numeri, +7% export, +30% gli investimenti privati. E andare

SCENARI INTERNAZIONALI

No ai protezionismi e alle guerre commerciali: battaglia sostenuta in Europa con le Confindustrie tedesca e francese e con Business Europe

avanti, a cominciare dalle infrastrutture, tenendo in evidenza la «questione temporale». Misure «non ideologiche», sottolinea Boccia. Tenendo ben presente il nodo risorse e le necessità di ridurre deficit e debito.

La modernizzazione del paese passa anche attraverso nuove re-

lazioni industriali. È quello scambio salario-produttività che Boccia ha lanciato sin dall'esordio della sua presidenza, due anni fa, e che ha avuto una tappa storica con la firma, il 9 marzo, del Patto della fabbrica, con Cgil, Cisl e Uil: un accordo unitario per puntare a nuovi contratti, con più peso al secondo livello, misurazione della rappresentanza, formazione, welfare. E passa anche attraverso un diverso rapporto con il credito, con una minore dipendenza dalle banche, uno degli impegni prioritari di Boccia in questi mesi, a partire dal progetto Elite.

Confindustria a Verona ha presentato un documento, frutto di un confronto serrato con gli associati (14 incontri sul territorio, tavoli tematici il giorno delle Assise), con un piano di medio termine per il paese. Sintetizzando: 1,8 milioni di posti di lavoro in 5 anni; +2% almeno di pil all'anno; un export che cresce più della domanda mondiale; riduzione del rapporto debito/pil di 21 punti a

fronte di 250 miliardi di risorse nel quinquennio, di cui 93 europee. Si passa da una politica incentrata sui fattori, sostenuta da Confindustria e recepita dai governi Renzi e Gentiloni, ad una politica delle «missioni»: si individuano gli obiettivi, i provvedimenti per realizzarli, le risorse.

Lavoro innanzitutto, quindi, a partire dai giovani. Con una misura shock proposta da Boccia: l'azzeramento del cuneo fiscale, perché «non c'è dicotomia tra imprese e famiglie». Siamo il secondo paese industriale d'Europa, bisogna rimuovere gli handicap per essere competitivi anche fuori dalle fabbriche. Bisogna rilanciare gli investimenti, puntare allo sviluppo ma senza compromettere il risanamento dei conti pubblici. Una preoccupazione che Boccia sottolinea in queste settimane dopo il voto.

Il rischio è vanificare i risultati ottenuti. È la questione industriale che deve essere messa al centro, in Italia e in Europa. Un obiettivo

su cui Boccia si è impegnato a fondo, sollecitando le Confindustrie degli altri paesi manifatturieri Ue, la Germania, il primo, e la Francia. Con la Bdi Confindustria da quasi dieci anni organizza il Forum bilaterale di Bolzano; con il Medef (Confindustria francese) Boccia ha inaugurato a gennaio un dialogo diretto. I documenti firmati con Bdi e Medef sono stati inviati ai governi, alle forze politiche e alle istituzioni Ue. Un'azione rafforzata anche da Business Europe e dal B7 delle imprese (l'anno scorso a Roma, quest'anno in Canada). Un approccio internazionale che Boccia ritiene necessario in questa fase complessa, con neoprotezionismi, rischi di guerre commerciali, tensioni nel Mediterraneo, a cominciare dall'immigrazione. Motivi in più per avere presto un governo forte: ci sono importanti appuntamenti Ue nei prossimi mesi, ribadirà Boccia, e non si possono lasciare le decisioni solo a Germania e Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E SENTENZE

Adempimenti. E-fattura dal 1° luglio per gli acquisti di Pa, enti locali, università, ospedali e trasporto cose conto terzi

Carburanti a doppio regime

Gli emendamenti al Dl Alitalia chiariscono anche l'uso del credito d'imposta

Marco Mobili

ROMA

Depositati al Senato gli emendamenti al decreto legge Alitalia che introducono il doppio binario per il debutto della fatturazione elettronica dal 1° luglio 2018 per i carburanti. Le due proposte di modifica depositate da Stefano Borghesi della Lega e da Gilberto Pichetto Fratin (Fi-Bp), saranno da oggi all'esame della commissione speciale di Palazzo Madama.

Oltre a prevedere la validità della scheda carburanti fino al termine del 2018 con altre due proposte di modifica viene precisato che il credito d'imposta maturato dagli esercenti dei distributori che accettano i pagamenti con moneta elettronica potrà essere utilizzato solo successivamente al periodo d'imposta della sua maturazione. Nel pacchetto di emendamenti (in tutto sono 17)

compaiono anche alcuni correttivi per gestire meglio gli investimenti degli enti locali.

Nella mattinata di oggi si saprà se gli emendamenti, comunque concordati con il Governo uscente e che di fatto recepiscono le richieste delle associazioni di categoria, supereranno lo scoglio delle ammissibilità. Solo in caso di esito positivo saranno messi al voto della commissione e poi dell'Aula del Senato per poi andare in seconda lettura a Montecitorio.

Come anticipato la scorsa settimana su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore del 15 maggio) il debutto della fatturazione elettronica fissato dalla legge di bilancio per il 1° luglio prossimo sarà accompagnato dalla permanenza "in vita" della scheda carburanti almeno fino al 31 dicembre 2018. L'emendamento del bresciano Borghesi, oltre a prevedere che

gli acquisti di carburante debbano essere documentati dallo Stato, dagli enti pubblici territoriali, dalle università, da ospedali ed enti di assistenza e beneficenza (già previsto come obbligo dal 2015), estende l'e-fattura anche agli autotrasportatori che operano in conto terzi o in proprio con apposite licenze.

Con lo stesso emendamento vengono rinviate al 1° gennaio 2019 le abrogazioni della disciplina delle schede carburanti. Un emendamento che nella sostanza è in linea con quello di Pichetto Fratin che prevede espressamente la possibilità fino al 31 dicembre 2018 di documentare la cessione di carburante per autotrazione anche attraverso la scheda carburanti. Entrambe gli emendamenti, ve detto, non modificano l'articolo 1, comma 917, della legge di bilancio che introduce dal 1° luglio 2018 l'obbligo generalizzato

L'anticipazione



Scheda carburanti in tutto il 2018

Sul Sole 24 Ore del 15 maggio scorso l'anticipazione sugli emendamenti in arrivo al decreto legge Alitalia all'esame del Senato relativo alla fattura elettronica con la possibile proroga a tutto il 2018 per la scheda carburante

dell'e-fattura per i carburanti.

Sia Lega che Forza Italia chiedono, poi, con altri due emendamenti sostanzialmente identici (l.o.9, l.o.10) che il credito d'imposta riconosciuto agli esercenti dei distributori sulle commissioni per i pagamenti effettuati con moneta elettronica può essere utilizzato dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione. Per gli oneri, stimati in 5 milioni di euro per l'anno 2018, si pesca dai Fondi di riserva speciali.

Negli emendamenti depositati ieri arriva anche un nuovo riparto degli spazi finanziari per investimenti da 500 milioni di euro destinati alle Regioni. La distribuzione dei "bonus", che servono ad attivare le intese fra gli enti locali di ogni regione, si porta con sé anche la riapertura dei termini fino al 30 settembre, come accaduto lo scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studenti contro prof: lo sciopero un danno Protesta al contrario

► Timori per le borse di studio universitarie
«Se fermano gli esami ci negano l'obiettivo»

ROMA Protesta alla rovescia nelle università: gli studenti, che vogliono sostenere gli esami, contro i professori che sciope- rano. I docenti, che si dicono pronti a incrociare le braccia dal primo giugno al 31 luglio, facendo così saltare un appello della sessione estiva alle porte, chiedono lo sblocco degli scatti di anzianità e delle assunzioni. Per ora l'appello degli studenti è caduto nel vuoto.

Loiacono a pag. 13

Atenei, protesta alla rovescia I ragazzi: prof, non scioperate

► Appello degli studenti: «Senza un governo va sospesa l'agitazione nella sessione estiva» ► I docenti vanno avanti: «Il momento giusto è questo. Abbiamo aspettato anche troppo»

IL CASO

ROMA All'università c'è chi sciopera e chi invece vorrebbe entrare in aula per farsi interrogare, sottoporsi agli esami e prendere voti alti con cui raggiungere la quota necessaria per vincere la borsa di studio. Da un lato ci sono i docenti universitari, pronti a incrociare le braccia e a far saltare un appello della sessione estiva alle porte, dall'altro gli studenti contrari alla modalità di protesta adottata dai loro insegnanti. È questo lo strano caso dell'università italiana che, in bolletta da anni, rovescia tutti gli schemi e inverte i ruoli. Quelli della contestazione, la stessa che per anni ha infuocato gli atenei italiani e ha visto docenti e studenti l'uno al fianco dell'altro ma che ora assiste a una spaccatura netta.

LE RIVENDICAZIONI

Lo sciopero dei docenti, indetto dal Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria, parte il 1° giugno e andrà avanti fino al 31 luglio, per l'intera sessione estiva: i professori chiedono lo sblocco degli scatti di anzianità e delle assunzioni, sottolineando la necessità di bandire

concorsi per almeno 14 mila posti tra docenti e ricercatori. La protesta andò in scena anche lo scorso anno, con l'adesione di oltre 10 mila professori e quest'anno promette di andare oltre. Ma dal canto loro gli studenti, a costo di passare per "secchioni", lanciano appelli alla ragionevolezza e chiedono di sospendere lo sciopero visto che, in attesa di un governo e dell'inizio dei lavori del prossimo ministro all'istruzione, non ci sarebbe neanche l'interlocutore con cui trattare. Per fermare il blocco degli esami si sono rivolti adirittura all'Autorità garante per gli scioperi chiedendo di intervenire sulla questione. Ma arriva secca la replica dai professori: «È proprio questo il momento giusto. Tra l'altro l'Autorità ha già approvato: andiamo avanti senza esitazione». E la distanza si fa sempre più profonda.

«CI DANNEGGIANO»

«Continuiamo ad essere fortemente contrari ai metodi di protesta individuati dai docenti - ha dichiarato Elisa Marchetti, coordinatrice nazionale dell'Unione degli universitari - che hanno come unico effetto quello di danneggiare gli studenti, pur

condividendo le motivazioni. Lo pensavamo prima e ancor più ora dopo settimane di stallo nella formazione di un governo: a due settimane dall'inizio dello

sciopero, i promotori non hanno alcun interlocutore con cui negoziare pertanto lo sciopero sarebbe davvero un'inutile e ingiusta punizione per gli studenti. Molti potrebbero perdere la borsa di studio o si ritroverebbero costretti a dover rinviare la laurea. Nella situazione attuale è palese che non ci sarà una risposta dal governo nei tempi utili per sospendere lo sciopero prima che questo abbia i suoi effetti negativi sulla pelle degli studenti».

LA REPLICA

Ma i docenti vanno avanti, ribadendo che hanno messo in atto tutte le misure per tutelare gli studenti più a rischio: sono stati previsti appelli straordinari "ad hoc" per tutti i laureandi, prossimi alla tesi e quindi con la necessità di chiudere gli esami senza intoppi o rallentamenti, per gli studenti Erasmus, per le studentesse in attesa di un bambino e per gli studenti con particolari problemi di salute. Tra le regole inserite per lo sciopero, come richiesto dall'Autorità Ga-

rante, sono stati inoltre previsti appelli straordinari nel caso di un unico appello nel periodo di sciopero e in quelle strutture nelle quali il numero di appelli annuali sia pari o minore di cinque. «Crediamo - ha spiegato Carlo Ferrario, presidente del Movimento per la Dignità della Docenza Universitaria - di aver messo in campo tutte le tutele

necessarie per non creare danni ma disagi, altrimenti che sciopero sarebbe?». E, in merito alla questione politica, replica: «Qualunque governo sarà in carica ai primi di giugno è destinato a gestire la legge di bilancio 2019, che si forma a partire da luglio e viene presentata dal governo a fine settembre-inizio ottobre. Ed è quella la sede in cui

si devono trovare le risorse per le richieste del nostro sciopero. Abbiamo atteso anche troppo. Pertanto andremo allo sciopero senza esitazione. Il governo, quale che sia, avrà bisogno di una forte sollecitazione per muoversi e noi dobbiamo dargliela».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciopero di docenti e ricercatori



centimetri

ASTENSIONE DAL LAVORO DAL PRIMO DI GIUGNO PER OTTENERE AUMENTI E ASSUNZIONI. ESAMI A RISCHIO, DANNI PER GLI ERASMUS

CHI È L'equivoco del tecnico che si fingerà politico

L'avv. prof. ben visto da Confindustria, Vaticano e 5 Stelle

Classe 1964, avvocato in grandi studi, insegna a Firenze e alla Luiss, è in rapporti col segretario di Stato Parolin

di MARCO PALOMBI

Se gli si dà del tecnico la prende male, dicono, eppure non avrebbe sfigurato nel governo di Mario Monti. Giuseppe Conte, l'uomo indicato da Lega e M5S come presidente del Consiglio, è uno sconosciuto ma non è certo un *quisque de populo*, né la cuoca di Lenin: Luigi Di Maio lo aveva indicato come ministro della Funzione pubblica prima del voto, ora – Mattarella permettendo – si ritroverà a Palazzo Chigi con due scomodi dante causa seduti accanto a lui. Avvocato e giurista, il professor Conte ha il curriculum per essere gradito in ogni circolo di ottimati: laurea in Italia e specializzazione in prestigiose università estere; buon percorso accademico che lo ha portato nel 2012 alla cattedra dell'Università di Firenze in Diritto privato; si sprecano le presenze negli organi professionali, nell'editoria e nei convegni di settore, ma non mancano nemmeno le nomine all'interno di commissioni di studio governative. E poi c'è la libera professione, eser-

citata prima in un grande studio come quello noto come "Gop" (Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & partners, il terzo in

Italia per fatturato) e, dal 2002, in quello fondato col suo maestro all'università Guido Alpa "dedicandosi al diritto civile, societario e fallimentare": esperienza che negli anni lo ha messo in contatto con un pezzo non irrilevante del capitalismo italiano tanto privato che pubblico. Non deve sorprendere, insomma, non solo il rapporto con l'università di Confindustria Luiss, ma neanche la sua nomina nella "Commissione Cultura" dell'associazione degli industriali. **FIN QUI IL CURRICULUM**, ma chi è Giuseppe Conte? Classe 1964, nato in un paesino del Foggiano e inurbato in quel di Roma, si sa che è un uomo riservato, che la frase del suo profilo Whatsapp è di Kennedy ("ogni risultato inizia dalla decisione di provare"), che è un uomo elegante e ha una debolezza per il ciuffo "dehortoliano" che gli ricade sulla fronte, che ha una ex moglie e un figlio, che in gioventù ha vissuto a San Giovanni Rotondo e andava spesso al santuario di Padre Pio. Ecco, il suo cattolicesimo è una caratteristica del prof. avv. Giuseppe Conte finora rimasta nell'ombra. E non solo il cattolicesimo della fede, ma – se ci è consentito parafrasare Fortebraccio – anche quello delle sagrestie,

nel senso che il (forse) prossimo premier ha ottimi rapporti anche con le gerarchie vaticane: nel suo ateneo di Firenze gira la voce (non confermata) che sia soprannumerario dell'Opus dei, di certo però – lui stesso cita l'incarico nel suo curriculum – dal 1992 cura per il Collegio universitario "Villa Nazareth" di Roma "scambi e relazioni culturali con le università straniere, in particolare americane"; non a caso è membro nel cda del *Cardinal Tardini Charitable Trust* con sede a Pittsburgh. Il segretario di Stato di Giovanni XXIII, Domenico Tardini, fu infatti il fondatore di "Villa Nazareth", oggi guidata dal cardinale Silvestrini: è lì, dicono in Vaticano, che Conte strinse un legame che ancora dura con l'attuale segretario di Stato, Pietro Parolin, direttore del convitto tra il 1996 e il 2000.

I RAPPORTI "politici" di Conte, invece, sono avvolti nel mistero. Lui stesso ha detto di aver votato in passato "a sinistra" e gli sono state accreditate iniziali, quanto presto abbandonate simpatie renziane: che conosca la collega avvocatessa Maria Elena Boschi lo dice Silvia Fregolent, deputata Pd vicina alla ex ministra ("Firenze non è Manhattan"). Il rapporto coi 5 Stelle, invece, deriva da un altro avvocato basato a Firenze, Alfonso Bonafede, uomo di fi-

ducia di Di Maio che aspira alla poltrona di Guardasigilli: "Quando il M5S nel 2013 mi propose di indicarmi nel Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa - ha raccontato Conte a marzo - fui molto chiaro e gli dissi: 'Non vi ho votato e non posso considerarmi un vostro simpatizzante'. Mi risposero che era meglio così. In questi anni non ho mai ricevuto una telefonata e così ho avuto modo di apprezzare la buona volontà di questi ragazzi".

È grazie a quella poltrona, peraltro, che l'avv. prof. (forse) premier ha presieduto la commissione speciale del Consiglio di Stato che ha destituito dalla magistratura Francesco Bellomo, il consigliere di Palazzo Spada che imponeva un *dress code* alle allieve dei suoi corsi. Sempre da lì, Conte ha tentato invano di sbarrare

la strada alla nomina di Antonella Manzione al Consiglio di Stato ("non offre garanzie di comprovata competenza"): per i distratti, è la (inesperta) capo dei vigili di Firenze che Matteo Renzi volle a capo del legislativo di Palazzo Chigi e che poi Boschi, con la quale i rapporti non furono mai buoni, riuscì a spedire ai vertici della magistratura amministrativa.

Eccolo, Conte. Un tecnico dal carattere mite e poco incline alle luci della ribalta, ben incistato dentro l'eterno potere italiano, che ora dovrà fingersi capo di un governo politico (e, peraltro, di un governo anti-*establishment*): l'avv. prof. (forse) premier è il primo equivoco della Terza Repubblica fondata, finora a chiacchiere, da Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli "amici" politici

Conosce Maria Elena

Boschi; coi grillini

l'ha messo in contatto

Alfonso Bonafede

.....



A sorpresa

Giuseppe Conte insegna Diritto privato all'Università di Firenze: è stato indicato come premier

Ansa